

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO	CORSI E DISPENSE DI STUDI UNIVERSITARI	QUADERNI DI ATTUALITÀ E CULTURA	LA CATTEDRA COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI
--	--	---	--

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LE RIUNIONI DI PRIMAVERA

Invito alle adunate

Diamo il piano generale, disposto cronologicamente, dei nostri convegni imminenti.

Non ha bisogno di presentazioni, che a tutti è noto nel suo spirito informatore e nei modi del suo pratico svolgimento.

Facile e utile per alcuni, è tornare per questa parte alle cose scritte dal giornale a più riprese durante quest'anno.

Una sola parola d'invito oggi premettiamo.

L'invito a rinnovare la conoscenza di questo nostro lavoro, meditando sui problemi che propone al nostro studio; e anche su questo punto non c'è che rimandare a quanto Azione Fucina e Studium han pubblicato e pubblicheranno in questi giorni per illustrare i temi delle prossime discussioni. E' da ricordare ciò che spesso fu detto, cioè che un Convegno, come affermazione culturale, vale in ragione del lavoro che avrà saputo suscitare in precedenza come a sua preparazione, e saprà provocare e alimentare in seguito.

L'invito ancora a disporre le proprie cose in modo che sia possibile prender parte a queste riunioni: a quelle cui ciascuno è direttamente interessato: il convegno della propria regione e quello della propria specialità — arte e missioni.

Questa nostra parola si dirige a tutti con eguale cordialità, e con uguale premura, come è ugualmente vivo il desiderio nostro e l'augurio della nostra amicizia, di ritrovare tutti i nostri compagni in questi incontri. — Un accento di particolare insistenza, e di più intima fraternità, essa dovrebbe trovare per le matricole, che ancora non tutti conosciamo, e che non conoscono le forme e lo spirito di queste riunioni, nelle quali la nostra associazione viene celebrando, con lo svolgimento dei suoi compiti di studio, le aspirazioni più generose della sua anima cristiana, nella preghiera comune e nella schietta conversazione dell'amicizia.

Nell'invito agli anziani noi non sappiamo che appellarsi al ricordo che serbano dei convegni passati: e sappiamo che nulla è più efficace e gradito di questa discreta rievocazione che ciascuno svolge per suo conto, dal fuggibile cenno che qui noi facciamo; ai più giovani noi non sappiamo dire altro che promettere il rinnovarsi, anche per essi, di quel fervore di amicizia, nel quale per tanti son maturate nuove e inattese promesse e aspirazioni di bontà, confermate e avvalorate nei nuovi, successivi incontri, e che han guidato alla conquista di una più alta consapevolezza di vita cristiana.

PROGRAMMA

PADOVA

A. NORD-EST: sede Padova - Data: 15-16-17 Aprile.
Tema generale: La filosofia e la vita spirituale.
Temi speciali:
Diritto - I Cattolici e il Diritto Internazionale.
Medicina - La Psicanalisi.
Scienze - Il Relativismo.
Lettere - Il problema religioso nella letteratura contemporanea: Nel romanzo.

PAVIA

B. NORD-OVEST: sede Pavia - Data: 2-3-4 Aprile.
Tema generale: Necessità della filosofia per le scienze.
Temi speciali:
Diritto - Le Missioni e il Diritto Internazionale.
Medicina - L'Evoluzionismo.
Scienze - L'Ileomorfismo.
Lettere - Il problema religioso nella letteratura contemporanea: Nel teatro.

FIRENZE

C. CENTRO: sede Firenze - Data: 8-9-10 Aprile.
Tema generale: Necessità della Filosofia per le scienze.

Diritto - Le Missioni e il Diritto Internazionale.

Temi speciali:
Medicina - L'Evoluzionismo.
Lettere - Il problema religioso nella letteratura contemporanea: Nel romanzo.

CATANIA

D. MERIDIONE: sede Catania - Data 29-30-31 Marzo 1 Aprile.
Tema generale: La Filosofia e la vita spirituale.
Temi speciali:
Diritto - I Cattolici e il Diritto Internazionale.
Medicina - La Psicanalisi.
Scienze - L'Ileomorfismo.
Lettere - Il problema religioso nella letteratura contemporanea: Nel teatro.

DOPO DIECI ANNI

Il movimento universitario femminile

II*

I primi passi...

Due anni e mezzo dopo la famosa riunione del gennaio 1919, al Congresso di Ravenna (agosto 1921) le fucine partecipavano con un duecento rappresentanti, appartenenti a 15 circoli: Bologna, Cagliari, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma, Torino, e a numerosi segretariati: Trento, Treviso, Cremona, Ravenna, Perugia, ecc.

A mano a mano che nuovi circoli sorgevano pareva che la vita della Sezione dovesse procedere più spedita e vigorosa. Eppure i mesi di maggior serenità e di più sicura baldanza furono proprio quelli in cui i circoli si contavano sulle dita di una mano, ed erano appena sul sorgere, privi di tutto, quasi ignorati fuori del mondo universitario.

Appena essi cominciarono a svilupparsi di numero e di importanza, non dico che noi perdessimo la baldanza, perché il Signore continuò a concederla ai nostri giovani anni e alla coscienza che avevamo di compiere il nostro dovere, ma certo la vita della Fuci femminile si fece assai difficile e rischiosa. Tanto difficile, rischiosa e contrastata, che ci chiedevamo talvolta se le nostre grandi aspirazioni a cooperare alla rinascita cattolica universitaria non fossero per avventura sogni di mente esaltate e la nostra associazione non stesse per essere travolta da un'incomprensione e da un'ostilità soverchiante.

...e prime difficoltà

Anzitutto i nostri circoli ebbero l'onore di essere coinvolti nelle lotte che nelle Università si sferravano di tanto in tanto contro i circoli maschili. Le cronache di quegli anni registrano strenue difese del diritto legale all'esistenza — a base di argomentazioni e documentazioni — di fronte alle Autorità Accademiche, le quali vedevano nei nostri circoli un pericolo per la « libertà » del pensiero; discussioni interminabili, ora cortesi, ora accanite, con compagni di diversa fede e di diverse aspirazioni; repliche vivaci, lotta incessante contro le mene più o meno aperte, più o meno aggressive, di associazioni ostili al cattolicesimo, alla morale, alla dignità universitaria. Allora la Fuci era sola a battersi per difendere la tradizione migliore delle nostre Università contro le male usanze che combattute ripullulano continuamente.

Questa lotta esigeva una tensione continua di vigilanza e di sforzo, ma in compenso fortificava nella fede e nell'amore all'idea fucina, e irrobustiva i caratteri. E mentre l'ardore delle aperte discussioni ci obbligava ad approfondire e precisare le nostre ragioni e le nostre posizioni, ci faceva conoscere meglio gli avversari, ci rendeva più sollecite della difesa della verità e assicurava lealtà e franchezza nella lotta.

Contemporaneamente a queste lotte non mancavano quelli che si potrebbero dire guai domestici. Parec-

chie persone assai stimate del mondo stesso dell'Azione cattolica non riuscivano a capire che cosa dovessero fare dei circoli universitari e una Federazione universitaria (parlo sempre degli anni 1919-22). Non bastavano i comuni circoli di gioventù cattolica maschile e femminile e le loro associazioni diocesane, regionali e nazionali? Non era superbia il volere un'organizzazione speciale? il sostenerla contro persone più anziane, più potenti, più considerate?

Quest'accusa di superbia e di ostinazione sotto quante forme ce la siamo sentita presentare! gettata con impeto sdegnoso (ed era il caso più gradito, quello in cui era più facile venire a una spiegazione), ovattata di proteste di sollecitudine per il bene nostro e altrui, sottintesa in isvariati ragionamenti. Ci guardavamo l'un l'altra. Era proprio superbia la nostra? Quelle che più insistevano nella difesa dei circoli speciali e del programma fucino non erano le migliori di noi, quelle che eccelleverano negli studi e nello stesso tempo nella sapienza e nell'umiltà cristiana e sapevano guadagnare meglio anime a Dio? E quei nostri poveri circoli sprovisti di tutto, ramminghi in cerca di sede decente, malvisti e diffidati da molta gente « per bene », e pure fatti degni di essere bersagliati e insidiati dai nemici della fede e di essere cercati, pur così poveri com'erano, da anime desiderose di verità e di carità, quei nostri circoli vivevano per la superbia e la caparbieta di poche teste esaltate o non piuttosto per una misericordiosa assistenza divina che nessuno sentiva come fosse gratuita e immeritata, quanto le presidenti che vedevano l'imparità delle forze umane al compito altissimo?

All'accusa di superbia si aggiungevano — cosa molto naturale — sospetti, diffidenze, e mormorazioni sulla nostra collaborazione alla F.U.C.I. Era evidente che per realizzare questa collaborazione nelle sfere più alte di azione occorreva una disciplina molto severa; e in effetto in quegli anni in cui i vincoli organizzativi furono più stretti la disciplina nei rapporti locali e personali fu più rigida che non mai in seguito. Tuttavia questo non bastava agli occhi di molti. Accettando informazioni tendenziose, lavorando di non benevoli interpretazioni sui fatti più semplici, si cercavano argomenti per colpire l'associazione.

Approvazione pontificia

Fatto segno così a tante ostilità, specialmente in certi momenti di maggior contraddizione, la buona coscienza non sarebbe forse stata sufficiente a rassicurarci, se non si fossero aggiunti i consigli e gli incoraggiamenti dei nostri Vescovi. Si lavorava alle loro dirette dipendenze, ed Essi vegliarono, corressero, confortarono, sostennero in ogni prova. Con quanta commossa gratitudine ricordiamo l'opera che ci prestarono in quei fortunati inizi della nostra vita!

E con quale commozione e venerazione ricordiamo la sollecitudine con cui Sua Santità Benedetto XV, di ve-

CONVEGNI SPECIALIZZATI

A. CONVEGNO PER GLI ARTISTI - Napoli - 1-2 Maggio:
I Cattolici e il problema artistico.

Liturgia e Arte.
B. CONVEGNO PER LE MISSIONI - Roma - 4-5 Maggio:
Esame delle condizioni spirituali e intellettuali dell'India.
Le ragioni e le forme della cooperazione degli studenti universitari alle Missioni.

Ugo Piazza, Segretario generale

L'amico Ugo Piazza, tornato stabilmente a Roma, prende possesso del suo ufficio di Segretario generale, ufficio a cui era già stato nominato dal Consiglio Superiore. A Piazza l'augurio nostro più vivo.

L'INCHIESTA SULLO SPORT

SPORT E VITA SPIRITUALE

Riprendiamo, con questo numero la pubblicazione degli scritti sullo Sport. Prossimamente con opportune conclusioni chiuderemo questa inchiesta che tanti consensi è venuta suscitando. Ecco intanto quel che scrive Attilio Riccardi. Riferendosi alle critiche che Taviani ha rivolto allo spirito ottocentesco, egli dice:

Che proprio si fosse tolto al corpo quello che gli spettava è un eccesso a cui può essere giunto qualche « cerebralista », ma l'umanità non c'è ancora giunta e non ci giungerà nessuna generazione. Al contrario, l'inversione dei valori tra corpo e spirito c'è sempre stata a danno del secondo. E' vero che i diritti dello spirito non sono quelli del cerebralismo gonfio e presuntuoso. Ma se a questo si vuol attribuire la generale tendenza antireligiosa del secolo scorso, è forse più facile, più utile per noi difendere la nostra fede contro uomini che negano con armi intellettuali, sia pure per pregiudizio o per vezzo, che non affermare la nostra concezione della vita di fronte a chi non ha neppure la forza di negare perché ciò esige l'im-

neranda memoria, si informava dell'orono molto retti e molto delicati, e continuarono a dare e cercare collaborazione nelle forme indicate dalle Autorità; che le Universitarie, se non furono perfette, si adoperarono tuttavia a compiere il loro dovere meglio che seppero.

Ora quelle che lavorarono in quegli anni sono passate da un pezzo ad altri compiti: qualcuna in monasteri o in conventi, in clausura o in missione; altre in famiglia, allevando i loro figliuoli, altre nell'insegnamento o in svariate professioni. Ma la missione fucina fu trasmessa ad altre e Dio voglia che intatta nello spirito animatore, varia nelle forme secondo le varietà dei tempi possa continuare per nuovi decenni.

Una Fucina del 1919

Marzo, 1932.

Gli studi di farmacia nell'Ateneo patavino

Nell'anno accademico 1931-32 è istituita presso la R. Università di Padova una nuova laurea in Farmacia che si può conseguire in 4 anni (compresa la pratica che deve essere di un anno solare complessivamente e che si può fare nell'ultimo biennio) prendendo iscrizione e superando gli esami dei seguenti 12 corsi:

- 1) Chimica Generale ed inorganica
- 2) Chimica organica
- 3) Fisica Sperimentale
- 4) Mineralogia
- 5) Botanica
- 6) Igiene
- 7) Fisiologia
- 8) Chimica Biologica
- 9) Tecnica farmaceutica
- 10) Chimica Farmaceutica
- 11) Chimica bromatologica
- 12) Farmacologia.

Qualcuno di questi esami può essere sostituito con:

- a) Zoologia
- b) Anatomia umana
- c) Patologia
- d) Chimica industriale.

Nel 1° anno bisogna frequentare il laboratorio di chimica, quello di fisica e di botanica e superare la prova pratica di fisica.

Nel 2° anno si deve frequentare il laboratorio di chimica e superare la prova di analisi qualitativa.

Nel 3° anno bisogna frequentare il laboratorio di farmaceutica e tossicologia e quello di quantitativa superando le relative prove.

Nel 4° anno si frequenta il laboratorio di chimica farmaceutica, bromatologia e tossicologia.

I diplomati in Farmacia che volessero conseguire detta laurea devono dare gli esami tecnici e pratici che non hanno dato e che figurano sopra; chi avesse sostenuto gli esami di inorganica e organica riportando un solo voto è tenuto a ripeterli solo nel caso che avesse riportato meno di ventiquattro.

piego di una facoltà che gli si è addormentata pel disuso.

A noi interessa esaminare e risolvere la questione alla luce del Vangelo. Ascoltiamo la parola che egli dice la lettura, di S. Paolo: « Omnis qui in agone contendit ab omnibus abstinere; et illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam ». Se chi corre allo stadio fa rinunzie e sacrifici per una corona da nulla, cosa non dobbiamo fare noi per una corona eterna che è la visione beatifica di Dio? Il mondo invece è per principio capovolgitore dei valori: di tempo ed eternità, di ordine naturale e soprannaturale, di beni transenti e infiniti; pone l'io al posto di Dio, ma triste sarà il suo destarsi dall'illusione perché « sic currit, quasi incertum; sic pugnat, quasi aerem verberans ». Noi « non combattiamo, quasi battendo l'aria », che froderemmo noi stessi sciupando non solo i doni naturali, ma peggio ancora dimenticando l'adozione divina per cui ci è data la vita « abbondantemente », e la vita eterna è questa, « che conoscano Lui, solo Dio vero, e quegli che ha mandato, Gesù Cristo ». Non richiede questa conoscenza tutto l'impegno e l'entusiasmo e le risorse della nostra esistenza?

E come può dare se stesso all'acquisto di questa conoscenza, ossia all'approfondimento quotidiano della fede e al conseguente esercizio della carità, come può dare se stesso lo studente « tifoso » che non sogna se non « goals » clamorosi o « performances » perfette o giornali rosa? La passione anche semplicemente per un'intensa attività ginnastica in vista di un risultato esprimibile in metri e secondi, o di una affermazione, o di una soddisfazione personale, ma tal passione è insieme causa e conseguenza di quel fatto che S. Paolo esprime così: « Animalis homo non percipit ea, quae sunt spiritus ». Come può comprendere e vivere l'apostolato cristiano lo studente che in un esercizio di muscoli ha posto le sue aspirazioni e le sue soddisfazioni, e quindi la sua fantasia è librata su quelle prove e su quelle conquiste?

Ma i cieli annunziano « nuove conquiste, e glorie — vinte in più belle prove »; ma Gesù ammonisce: « Ubi est thesaurus tuus, ibi et cor tuus ».

« E' vero che « mens in corpore sano »; ma alla doverosa cura della proprie salute bastano 10 minuti di ginnastica da camera ogni giorno, e passeggiate frequenti al sole (non sotto le loggie del corso), e le gioconde ascensioni montane o, se si vuole il canottaggio, nei mesi di vacanza. (E tutto ciò può fare un fucino senza associazioni apposite e distintivi e giornali relativi).

C'è chi difende lo sport attivo perché preserva e allontana i giovani da abitudini e ambienti corrotti.

Si può rispondere, nel campo naturale: e quando il giovane sarà ammato o per una qualsiasi ragione impossibilitato a fare tutto il giorno dello sport, cosa lo preserverà dai pensieri d'impurità? O quando lo sport gli sarà venuto a noia? E nell'ordine soprannaturale: non abbiamo noi dei mezzi più efficaci per formare i giovani alla purezza? E noi che viviamo alla luce gioconda e feconda del Cristianesimo possiamo contentarci di una virtù negativa quale la purezza, noi che « da principio abbiamo udito l'annuncio della carità »? (I. Giov. III). E noi fucini chiamati a un apostolato intellettuale ci prepareremo ricuperando il tempo e santificando la festa nei campi sportivi?

(L'amico Taviani forse non è mai stato delegato-aspirante in un circolo parrocchiale, e non sa che l'ostacolo più grave alla formazione dei ragazzi è spesso l'attrazione delle gare calcistiche; ma non ignora fino a che punto siano scevri di pericoli morali gli ambienti sportivi).

C'è chi, non liberato ancora dalla costrizione della legge, si contenta che nel suo operato non vi sia niente di male; ma davanti a noi, in mezzo a noi tanti giovani, figli della libertà

(continua in 4ª pagina)

(*) Vedere N. 9.

L'INCHIESTA SULL'ATTIVITÀ CULTURALE

Necessità della filosofia

Pubblichiamo, questa volta la risposta dell'amico Golzio, di Torino, all'inchiesta sul programma di studio dell'associazione. Ringraziamo cordialmente Golzio di avere voluto comunicare agli amici l'insegnamento della sua esperienza.

Ai vari interrogativi della vostra inchiesta non posso rispondere che positivamente: e se qualche cosa può valere la mia opinione, vi prego di insistere sull'indirizzo di studio che siete venuti a dare alla Fuci. Sono certo che se si saprà superare quel po' d'incertezza che viene dalle difficoltà è frutto buoni non potranno mancare.

Non mi soffermo sulle ragioni della risposta positiva, che sono quelle esposte ormai più e più volte con tanta chiarezza su « Azione Fucina », alle settimane di studio, così via.

Mi limito a due annotazioni. Traggio la prima, per darle qualche peso, dal Manzoni:

«Dacché questa benedetta filosofia è comparsa nel mondo, non è possibile a quella parte degli uomini che chiamano colta, il rimanerne affatto indipendente... la cognizione è una cosa di tanto uso, che, anche agli uomini più attaccati al sodo, e nemici delle questioni oziose, salta o una volta o l'altra, il grillo di saper donda venga, e che fondamento abbia... Si bandisce la filosofia con dei decreti filosofici: si pretende d'essere padroni di sé, perché non si fa professione d'appartenere nominalmente a una scuola; e s'è servitori senza libreria».

Questo non può discutersi, o ci forgiamo noi una preparazione che ci permetterà di misurare le opinioni altrui, oppure, di fronte a coloro che con maggiore o minore audacia ci butteranno in fronte le loro negazioni e le loro costruzioni, saremo costretti a fare la parte del servo o quanto meno a chiuderli le orecchie per non udire. Il che mi pare poco.

Altra osservazione la traggio dai miei stessi studi.

Prendete il manuale di Economia Politica del Pareto, studio scintillante, serrato, bello, e cercate di criticare i punti che vi sembrano contrari a i nostri principii; vi riuscirete difficilmente.

Notate che questo come altri libri che bisogna conoscere per la propria cultura, parlo del mio campo, non sono di quelli che si possono posare con una scollatina di spalle ma fissano alla lettura e chiedono o l'assenso o la critica.

Per farla, questa critica, bisogna partire dalle fonti dell'errore. In questo caso prendete di fatto l'affermazione del Comte che tutto ciò che non possa rinvenirsi e comprovarsi con la osservazione non abbia carattere di verità scientifica, e voi avete la chiave per la critica del Pareto. Questo un esempio come mille altri possibili. Mi si dica che dovremmo in tal caso essere anche di scienza: è sufficiente conoscere le vie per giungerci, non essere nuovi al lavoro di studio serio e di pensiero: tale è lo scopo, forse modesto, ma prezioso al quale i nostri gruppi devono tendere.

Riservo alcune parole del Toniolo che sono un richiamo e un incitamento:

«Rade volte forse giammai nella storia, la scienza apparì come oggi vastamente, sottilmente, robustamente ai danni delle verità supreme, specialmente religiose... dinanzi a questa empia impresa... chiedere ora se un cattolico, il quale insieme alla luce della fede e alla fiamma della carità senta in sé stesso tanto di potenza intellettuale e di coltura da giovare ai cuncti dei presidi della scienza possa starsene neghittoso... La scienza oggi non è più il retaggio di poche menti privilegiate... essa mira a farsi universale... si erige a dominatrice del pensiero, della coscienza e dell'azione di tutti... il disordine che si deplora nel civile consorzio ha origine in un spaventoso disordine nel dominio delle idee. Invano dunque i cattolici presumerebbero di esercitare

un'azione efficace nella società, senza far capo alla scienza, con cui scoprire le fallaci e micidiali dottrine degli avversari e munire di più sicura e vigorosa direzione se stessi». Ecco l'azione e l'interferenza dello studio colla vita spirituale cristiana.

In pratica: facciamo vedere, per esempio allo studente di legge, che quelle dottrine economiche giuridiche a lui insegnate contengono in sé elementi dissolutivi alla vita sociale e morale ed ecco dato motivo vivo e sentito per approfondire il suo studio e la sua preparazione. Questa credo sia una via per rendere più vivi i nostri gruppi.

Silvio Golzio

PER LE MISSIONI

Da alcune parti ci hanno domandato una indicazione particolareggiata sui gruppi di studio missionari, su la loro costituzione e il loro funzionamento. Abbiamo domandato all'amico Pasquale Pennisi di scrivere la nota illustrativa che ci veniva domandata, e che ora pubblichiamo perché ci sembra possa interessare tutte le associazioni che tendono a questo lavoro. Gradiremo di conoscere osservazioni eventuali, e i suggerimenti di altri compagni esperti in questa stessa materia.

Il «gruppo di studio missionario» dovrebbe essere, nella sua organizzazione, uguale agli altri «gruppi di studio», cioè come li ha definiti la tradizione nelle nostre Associazioni.

Unica differenza: il tema di studio e, di conseguenza, i compagni che raccoglie. Invece di occuparsi di un argomento specifico di facoltà, si occupa di un argomento specifico missionario. Raccoglie quindi compagni di ogni facoltà ed è, anzi, possibile che ognuno possa portare il contributo della propria preparazione specializzata nella elaborazione comune dello studio missionario.

Come per qualsiasi «gruppo di studio» bisogna quindi trovare, per il «gruppo di studio missionario» quattro elementi: il direttore, i relatori, il tema adatto, le fonti di studio.

Certamente non sempre, non dappertutto, sarà facile trovare un Maestro per dirigere il gruppo. Ma per il buon funzionamento del gruppo stesso è sufficiente l'assistenza del Rev. Assistente dell'Associazione, se l'incaricato per le Missioni penserà a curare l'organizzazione tecnica del gruppo. Il tema generale del gruppo verrà logicamente suddiviso in alcune parti, ognuna delle quali verrà affidata per lo studio ad un compagno che ne preparerà la relazione. Quando l'argomento di una relazione si avvicinerà agli studi specifici di una facoltà sarà bene affidarlo ad un compagno di questa.

Nella povertà di studi missionari condotti con metodo scientifico, non mancano gli argomenti degni di studio. Può darsi che la difficoltà della scelta venga più dall'abbondanza che dal difetto di argomenti. Gli argomenti possono andare dalle basi fondamentali dell'azione missionaria della Chiesa Cattolica agli aspetti storici di questa azione; dallo studio della situazione missionaria negli stati indipendenti prevalentemente non cristiani (Giappone, Egitto, ecc.) a quella della stessa situazione nelle singole Colonie di Stati europei, dall'esame del valore nell'opera di certi grandi Missionari nel campo geografico, etnologico, ed in generale scientifico, a quello delle ragioni missionarie dei grandi viaggi di scoperta; dagli scismi orientali alle grandi filosofie religiose dell'Oriente. Ce ne sono dunque di argomenti, per tutti i gusti e per la possibilità di studio di tutti gli ambienti.

Le fonti di studio sono, per i «gruppi di studio missionario» la cosa più difficile da trovare e la più importante. Perché sarebbe desiderabile che si ricorresse il più possibile a fonti di prima mano, o, almeno, a lavori elaborati con criterio veramente scientifico. Ciò per evitare il più possibile il pericolo che la nostra si riduca ad un'opera qualsiasi di divulgazione rendendo difficile il raggiungimento del nostro scopo: la diffusione dell'idea e la valorizzazione dell'opera missionaria nel mondo universitario e tra le classi veramente intellettuali. E' da augurarsi, per la ricerca di queste nostre parti di studio, che il Segretariato Missionario presso la Presidenza Centrale possa costituire presto una sua biblioteca e stringere relazioni con la Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Intanto gli incaricati missionari delle singole Associazioni possono servirsi del Segretariato, ma è consigliabile che cerchino anche direttamente le fonti o presso gli Ordini religiosi interessati (volgersi, con la firma anche dal Rev. Assistente Ecclesiastico, alle Case Generalizie), o per altre vie che, volta a volta, sapranno trovare.

(p. p.)

SCHEMI PER L'ATTIVITÀ CULTURALE CORSI SISTEMATICI

I. CORSO DI RELIGIONE

(v. p.)

Il Simbolo Apostolico

LEZIONE XIII L'Incarnazione

Il mistero col quale il Figlio di Dio si è fatto uomo, assumendo la natura umana in Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, si chiama divina incarnazione del Verbo. GASTRUM, *Catechismus*, pag. 112 seg. Cfr. *DICTIONNAIRE DE THEOLOGIE*, artic. *Incarnation*, inoltre il TANQUERREY, il BILLOT, nei loro trattati *De Verbo Incarnato*.

1. La sostanza del mistero consiste nell'unione ipostatica (vale a dire unione di due nature nella stessa persona) realizzata in Gesù Cristo, chiamato per questo motivo Uomo-Dio. In questa unione di due nature sulla stessa persona, è da notarsi che né la natura umana perde le sue proprietà né la natura divina viene diminuita. Nell'unica persona del Verbo si è operata questa unione, la natura umana e la natura divina sono restite distinte.

Gesù Cristo è la seconda persona della Trinità, chiamata Verbo o Figlio di Dio, la quale pur restando seconda persona della Trinità e natura divina, vale a dire infinita, si è abbassata fino ad unirsi ad una natura simile alla nostra, sebbene non rivestita di personalità umana. Approfondire questo concetto.

Dualità delle nature in Cristo: *Isaia*, VII, 14: «Ecco che una Vergine concepirà e darà alla luce un figlio e sarà chiamato Emmanuele, cioè Dio con noi». S. Giovanni, I, 14: «Il Verbo si è unito alla natura umana, non per una semplice unione morale, come se la natura umana di Cristo non fosse stata unita alla divinità che per le sue virtù trascendenti, e la sua perfetta conformità di volontà. Né trattasi di una unione fisica in cui due sostanze si convertono e si fondono in un'altra sostanza, perché il Verbo essendo immutabile non si può trasformare e confondere nella natura umana. S. Giovanni afferma che, pur restando persona e natura divina, il Verbo ha assunto la natura umana». S. Paolo ai *Filippesi*, II, 6, 7: «Subiezione congrua ed è stato lui, l'offeso, a mettere a servizio della zione di Dio, ha annientato se stesso

I. CORSO DI RELIGIONE

(g. b. m.)

Lumen Christi

LEZIONE XV.

L'interpretazione teologica

1. - La prima doverosa conseguenza psicologica della fede e dell'amore a Cristo è quella di pensare a Lui (Giov. XVII, 3; II Cor. X, 5; *Filip.* I, 9; *Col.* I, 10).

La forma più alta e più umana di pensare è quella di cercare la conoscenza essenziale di ciò che si pensa.

Perciò la teologia, che nasce appunto da queste premesse, non è la negazione della semplicità evangelica, né l'aridità speculativa che spegne la carità e la bontà della prima adesione al Signore Gesù (cfr. *RENAN*, ma è l'offerta dell'anima umana al Rivelatore, è il connubio della mente umana con le cose divine; è la professione cosciente del primato della luce, del Verbo; e la soddisfazione in Dio e in Cristo delle più profonde e nobili aspirazioni della natura umana; è il vero riconoscimento dell'universalità e dei diritti del Vangelo. *Lumen requirunt lumine*.

E come non oppugna allo spirito del Vangelo, la teologia né rimpicciolisce ciò che studia, perché vuol essere il riconoscimento di ciò che sovrachia la nostra capacità conosciuta (*Efes.* III, 19), e perciò invita ad amare, così non lo ingrandisce più che in realtà non sia, appunto perché tende alla verità, prima che ad ogni altra cosa. (Contro *REVILLE*, ed in genere gli storicisti e i positivisti; come pure, in modo diverso, contro gli «antizionari» ed i sentimentali) (Cfr. *CORDOVANI*, *Il Salvatore*, *passim*).

2. - La speculazione teologica doveva quindi essere una legge spirituale della Chiesa; e doveva essere particolarmente laboriosa nei primi secoli della sua vita, fino a quando, finqua e concetti non fossero determinati dal bisogno di uscire dall'implicito e di evitare negazioni ed errori.

Al termine delle grandi controversie cristologiche (cfr. *lez. prec.*) la meditazione ispirata dalla Chiesa conosceva in Gesù il Cristo, nel Cristo l'Uomo-Dio. Quest'ultimo quadro, divino-umano, fu più d'ogni altro pre-

sendendo la condizione di servo». La vita di Cristo ci manifesta in lui l'Uomo-Dio: *Matt.*, I, 20-23; II, 11; III, 13-17; IV, 2-11.

Quanto alla Tradizione, la testimonianza non potrebbe essere più esplicita. Nei Concili di Efeso e di Calcedonia viene definito il dogma della unione ipostatica. La Chiesa poi ha sempre reso a Gesù Cristo il culto di adorazione come a Figlio di Dio e ad un tempo nella sua Liturgia rende omaggio alla umanità di lui.

Gesù Cristo parla come unica persona: «Filippo, colui che vede me, vede anche il Padre». (Giovanni, XIV, 9-10). E ancora (Giovanni, III 13): Nessuno è salito al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo che è nel cielo». Se vi fossero state in Cristo due persone, egli non avrebbe mancato di fare la distinzione.

2. Il Verbo, incarnandosi, non ha subdito alla sua natura divina. La natura umana non sarà mai abbandonata dal Verbo. Compagna durante la sua vita terrena, resta compagna di lui nel cielo.

Il motivo che ha indotto il Verbo ad assumere la natura umana è dato dalla necessità di salvezza degli uomini. Soltanto un Dio poteva offrire una congrua riparazione alla colpa. Egli doveva insegnare alla umanità le vie della salute con la predicazione e l'esempio, con la sua passione e morte doveva redimerla dalla schiavitù della colpa e comunicare ad essa la grazia di Dio e così assicurarle la gloria eterna.

Una creatura non poteva dare una riparazione proporzionata alla gravità della colpa (S. Tomaso, p. 3^a, g. I, a 2, ad secundum), perché il peccato mortale ha in sé una gravità in certo senso infinita per l'infinita maestà di Dio che è stata offesa.

La ragione umana pur trovando il mistero nel fatto della Incarnazione, non può restar perplessa davanti al dubbio. L'unione ipostatica, come la presenta la dottrina della Chiesa, oltre a non ripugnare né da parte del Verbo, né da parte della natura umana, manifesta invece la bontà di Dio, la sua giustizia, la sua potenza. Dopo la colpa d'origine, Dio esigeva una riparazione congrua ed è stato lui, l'offeso, a mettere a servizio della umanità i mezzi di salvezza.

sente all'educazione spirituale della Chiesa Medioevale, e specialmente di quella Orientale. Con S. Francesco d'Assisi l'alta speculazione, senza nulla negare, riposerà quei concetti teologici nell'umile scena evangelica e terrena; ed il mondo gioirà di trovar così identica al Vangelo la teologia, e così luminosi di teologia il Presepio e il Calvario.

(Sullo sviluppo artistico e spirituale di questo accostamento, cfr. tuttavia *HERWEGEN*, *Die chr. Kunst u. Mysticism*, Aschendorff, Münster, 1929).

3. - Ora a noi basta qui di rilevare quali sono i principali concetti a cui è giunta la speculazione della Chiesa meditando il suo Cristo. Classifichiamoli soltanto.

Un primo gruppo di concetti è tratto dalla filosofia; ossia da un perfezionato modo di pensare e di parlare. Possiamo ricordare in questo gruppo i termini di *natura*, *persona*, *unione ipostatica*.

a) *Natura* (essenza, quiddità) indica ciò per cui una cosa è intrinsecamente e specificamente costituita. *Risponde alla definizione d'una cosa*. E' il fondamento d'ogni azione propria di essa. (*Billot*, *De Verbo Inc.*, p. 57).

Riguardo a Cristo la dottrina cattolica riconosce che in Cristo vi sono due nature; vi è in Lui perfettamente quanto risponde alla definizione di Dio, e quanto risponde alla definizione di uomo.

(Cfr. *Simbolo Atanasiano*; cfr. *defin. del Concilio Calcedonense*, *DENZINGER-BANNWART*, n. 148: «*perfectum in deitate et eundem perfectum in humanitate*»).

b) *Persona* è concetto più difficile. S. Tommaso la dice *un'esistenza distinta in una natura ragionevole*. E' un essere attualmente esistente capace di pensiero. E' una sussistenza distinta di grado pensante. Indica l'attualità esistenziale (= *suppositum*) d'un essere ragionevole. (*Billot*, *ib.*, p. 75, sgg.).

E la dottrina cattolica afferma che in Cristo vi è una sola Persona; vi è cioè un unico principio di esistenza, e questo è la Persona del Verbo.

L'unione ipostatica indica il modo con cui in Cristo le due nature, umana e divina, esistono nell'unità di Persona.

CULTURALE

E a noi pare definitiva l'interpretazione che a questo riguardo dà il *BILLOR* (*cit.* p. 124), il quale, fondandosi sulla distinzione tra l'esistenza e l'essenza, dice che in Cristo l'esistenza è unica ed è quella della Persona del Verbo, e l'essenza è duplice, umana e divina; e all'essenza umana l'essere attuale non è fornito dalla esistenza creata, cioè dalla personalità umana, ma da quella increata della Personalità divina. L'uomo Gesù esiste perché il Verbo di Dio lo fa vivere della sua stessa esistenza.

(Cfr. *DENZINGER-BANNWART*, n. 288).

4. - La fatica di questa speculazione, resa arida dalla nostra inettitudine ad esercitar l'intelletto, non è senza premio. Il Vangelo ci è aperto. E due misteri sfiorano davanti a noi; misteri, e perciò più alti della nostra

comprensione, ma rivelati, e perciò immensamente ricchi di realtà innalzanti il pensiero a superiori visioni.

E sono: il mistero dell'Incarnazione e quello della Redenzione. (Cfr. *FORNARI*, *Vita di G. C.*, II, I, p. 136, sgg., dove a parte qualche imprecisione che crediamo d'origine rosminjana, si dicono bellissime cose).

5. - Perciò Cristo diventa oggetto d'interminabile meditazione. I punti precisi su cui questa meditazione dottrinale si soffermò sono:

- a) la scienza di Cristo (ch'è triplice: beatifica, infusa, sperimentale);
- b) la santità di Cristo;
- c) la comunicabilità in concreto dei titoli attribuiti a Cristo come Dio attribuibili a Cristo come uomo; e quindi la sua adorabilità, ecc.

(Cfr. *TANQUERREY*, *Synopsis Theol. Dogm.*, II, p. 665). *CHOLLET*, *La psychologie du Christ*, Lethielleux, Paris, 1903).

GRUPPI DI STUDIO

SCIENZE

LA TEORIA DELLA RELATIVITÀ

La teoria della relatività nata dalla discussione dei fenomeni e di esperienze [(come i fenomeni d'inerzia della meccanica, e quelli riguardanti l'esperienza di Michelson nel campo della teoria elettromagnetica della luce)] nei quali è in gioco l'eterno problema della determinazione fisica del moto assoluto, di fronte alle risultanze della meccanica e dell'elettromagnetismo, che permetterebbero di concludere: «che i fenomeni aventi a luogo in un corpo dotato di un moto rettilineo ed uniforme si producono esattamente come se il corpo fosse in quiete», trasforma questa conclusione, che in fondo è un fatto storico, in un postulato.

Per quanto riguarda i risultati sino ad ora conseguiti, attraverso ad esperienze che dovrebbero, o potrebbero, essere considerate esaurienti, abbiamo detto, «non è stato con esso possibile constatare il moto rettilineo ed uniforme dei corpi rispetto ad un sistema che si possa considerare in quiete assoluta».

La Teoria di Einstein consiste in fondo nel sostituire le parole «non è stato possibile» con le parole «non è possibile».

Questa sostituzione cambia completamente il senso ed il carattere della locuzione verbale.

Dicendo «non è stato possibile» si afferma un fatto storico, che può essere anche considerato come un inaspettato risultato di numerose ricerche sperimentali.

Del fatto affermato si può cercare la spiegazione in altri fatti, ad attendere dalla scienza i risultati di altre indagini, destinati a meglio precisare, o chiarire il fatto considerato.

Dicendo invece «non è possibile», si formula a priori un'affermazione, si enuncia un postulato che si accetta come una verità primitiva che non ha bisogno di dimostrazione, ma che anzi deve contenere in germe la dimostrazione di tutti gli altri fenomeni: si afferma insomma un assioma, sul quale si propone di costruire una nuova concezione dell'universo.

La frase «non è possibile», viene nella teoria della relatività accettata come una verità primitiva fondamentale, dalla quale, con l'aiuto della matematica, dobbiamo sforzarci di trarre le possibili conseguenze, parte delle quali esprimeranno leggi che reggono i fenomeni già noti, mentre altre dovranno darci la possibilità di intravedere nuovi fenomeni che l'esperienza cercherà di verificare e controllare.

Supponiamo di osservare i fenomeni da due sistemi di riferimento S (x y z t) ed S' (x' y' z' t'), ove con x y z t si indicano le coordinate ed il tempo nel 1° sistema con x' y' z' t' si indicano le coordinate ed il tempo nel 2° sistema.

Supposto che all'origine del tempo, cioè per t = t' = 0, i due sistemi coincidono, e che a partire da questo istante S' sia dotato di un moto rettilineo ed uniforme con velocità v nella direzione dell'asse delle x' poiché il principio della relatività si può esprimere nei seguenti termini: «che le leggi che reggono lo svolgimento dei fenomeni non dipendono dalla scienza del sistema di riferimento fatto fra due sistemi l'una in moto rettilineo ed uniforme rispetto all'altra», si deduce che l'espressione formale delle leggi stessi non deve mutare passando dall'uno all'altro sistema.

S'impone quindi il compito di stabilire le formule che esprimono il principio di relatività, cioè che legano le grandezze x y z t del sistema S alle grandezze x' y' z' t' del sistema S'.

in modo da soddisfare alla enunciata condizione.

Traducendo in equazione quanto si è detto e riferendolo in modo particolare al fatto che la velocità della luce è indipendente dal sistema di riferimento, ed eliminando i coefficienti superflui, si ottengono le celebri formule della trasformazione di Lorentz, che costituiscono le basi della teoria della relatività.

In base a queste formule si può procedere alla misura della lunghezza dei corpi, e si trovano che le dimensioni di un corpo sono valutate diversamente secondoché l'osservatore che procede alla misura è in quiete o in moto rispettivamente al corpo stesso.

Le stesse formule ci dicono che la durata di un avvenimento è valutata diversamente secondoché l'osservatore che computa la durata del medesimo è in quiete o in moto.

Nella teoria della relatività non ha scusa il chiedersi la ragione di questi fatti: essi sono considerati come una proprietà dello spazio.

Non è possibile pretendere di esaminare qui le questioni invertite dal principio della relatività, come per es. la variazione della massa di un corpo al variare della sua velocità e della sua energia cinetica; sono tutte queste inevitabili conseguenze del postulato dal quale si è partiti.

Il principio di relatività particolare o ristretto, in quanto si limita alla considerazione di sistemi dotati di moti relativi rettilinei ed uniformi.

Einstein ha esteso il principio anche al caso in cui i sistemi di riferimento sono dotati di moto vario l'uno rispetto all'altro.

Si ha così il principio della relatività generale.

Per quanto riguarda una esposizione elementare della teoria della relatività vedasi la vulgarizzazione fatta dall'Einstein stesso tradotta in italiano dal Calise, e pubblicata dallo Zanichelli. Una trattazione matematica abbastanza piana dei principi e delle prime conseguenze della trasformazione del Lorentz la si può trovare nel Tomo V Fasc. I dell'opera del Chwolson «*Traité de Physique*» pubblicata dal Hermann (Parigi).

Per una trattazione completa della teoria della relatività fatta anch'essa col solo sussidio del calcolo infinitesimale, vedasi l'opera del Kappf «*I fondamenti della relatività einsteiniana*» tradotta in italiano e pubblicata dal Hoepli nel 1923.

Questa opera è importante per lo studio dell'argomento, anche perché termina con scritti originali di matematici, fisici, astronomi e filosofi, nei quali è discusso il valore della teoria (non si trascurano, in particolare, i giudizi del prof. Bianchi e del P. Gianfranceschi).

Una recensione di questa opera, che può dare un'idea dell'opera stessa, è quella autorevole fatta dal prof. Oreste Murani in un discorso tenuto al Reale Istit. Lombardo di Scienze e Lettere (Vol. LVI. fasc. VI-XI-1923).

Infine lo studioso non dimentichi di prendere in particolare considerazione per la valutazione del punto di vista fisico e filosofico della teoria della relatività, la vulgarizzazione critica fatta con tanta autorità e profonda conoscenza dell'argomento dal P. Gianfranceschi e pubblicata a Milano dalla Soc. Ed. «Vita e Pensiero».

Una recente ed autorevole trattazione dell'argomento si ha nel discorso inaugurale «Cosmo newtoniano e nuovi cosm» letto dal prof. Gian Antonio Maggi nella solenne adunanza del 6 gennaio 1932 al Reale Istit. Lombardo di Scienze e Lettere di Milano.

Notisi l'affermazione seguente ivi contenuta: «al qual proposito non si potrebbe tacere che la nuova teoria non ha finora acquistate prove palpabili».

SCRITTORI CATTOLICI

Giuseppe Zoppi

Nato nel Canton Ticino, trentasei anni fa, cresciuto tra i pastori della sua vallata, Giuseppe Zoppi ha descritto in una serie di volumi questo suo mondo semplice e schietto, così vicino alla natura e all'eterno. Egli rappresenta, con Francesco Chiesa, maestro, la cultura italiana e il pensiero mediterraneo nella vita svizzera d'oggi; e i suoi meriti sono stati ufficialmente riconosciuti con l'assegnazione d'uno dei massimi premi letterari della Confederazione, quello che s'intitola al nome di Federico Schiller. Il premio ha segnalato particolarmente due opere del nostro: *Il libro dell'Alpe* e *Quando avevo le ali*. Il primo esce adesso in una terza ristampa che inaugura una collezione sulla vita in montagna e sulla passione della montagna edita dall'«*Erica*» (tutte le opere di Giuseppe Zoppi recano questa chiara marca editoriale): vi sono aggiunti tre capitoli nuovi e il libro è stato sottoposto ad una revisione stilistica che l'autore si è imposta come una disciplina interiore, tradotta in forme più agili e musicali. Ma il libro resta, com'è nato, un caratteristico blocco di immagini e di ricordi legati alla stessa personale esperienza dello scrittore, alle sue origini, alla forza genuina del suo mondo sentimentale e poetico. Lo Zoppi, dicevamo, è nato e cresciuto tra i pastori dell'Alpe svizzera: Alpe, che significa quel lembo di alta montagna in cui si portano le bestie a pascolare quando le nevi si sciolgono e dove si rimane sino all'autunno inoltrato; lo Zoppi, è stato, adolescente, un pastorello dell'Alpe, s'è imbevuto del verde dei pascoli che sembra uno specchio nel quale concorrono il fondo azzurro della calotta celeste, il bianco gelido dei ghiacciai, il giallo tenero dei fiori della primavera alpestre. Colori stemperati su una tavolozza miracolosa, sentimenti distillati nella solitudine, emozioni di colloqui misteriosi tra la terra e il cielo, là dove la terra gli è più vicina. Questo senso religioso della montagna è passato nel libro dello Zoppi con la sua primordiale impo-

innocente e raggianti fin entro le scuole più povere e nude. Dobbiamo pure allo Zoppi uno studio critico sulla poesia di Francesco Chiesa, che mette perfettamente a fuoco la persona artistica del cantore di *Calliope*; e una elaborazione delle più belle *Leggende del Ticino* inquadrate in quel paesaggio che lo Zoppi ama e sente con straordinaria intensità.

g. d. p.

Effetto di nebbia

Appena il vaporetto ebbe lasciato il pontile dei Giardini per continuare la rotta verso il Lido la nebbia calò improvvisamente così densa che, malgrado l'ora meridiana, nulla più si vedeva.

I pochi passeggeri anche i più freddolosi, si erano raccolti all'aperto, intorno al timoniere; e tutti istintivamente fissavano lo sguardo nella caligine impenetrabile.

La mancanza di ogni punto di riferimento dava l'illusione di essere fermi; ma il ritmo della macchina faceva sentire che si filava a velocità normale.

La piccola nave isolata navigava senza luce in una calma fasciata di silenzio.

Tutto era quieto, e ognuno appariva sereno; ma ora l'uno, ora l'altro, di sfuggita, forse incosciamente, lanciava uno sguardo a quel modesto marinai che reggeva il timone e governava la rotta: sembrava che soltanto allora tutti si fossero accorti della sua presenza a bordo.

Ad un tratto un fischio profondo, quale usano i grandi vapori, ruggì vicinissimo avanti a noi; il capitano rispose al segnale, e fece fermare la macchina: il vaporetto continuò ad avanzare lentamente. Il fischio profondo si ripeté più volte; ma non si vedeva nulla.

Mi ricordo, una volta in trincea, come un ufficiale descrisse il passaggio di un grosso calibro. «Tu odi il colpo, e subito dopo senti come un boato oscillante, che si avvicina rapidamente, facendosi sempre più intenso. E' un attimo; ma tu avverti il tempo che passa, e ti pare che non finisca mai; sembra che una mano violenta ti stringa alla radice del collo, e salga, salga, lenta ma irresistibile, stringendo sempre di più... Ecco il colpo di arrivo: la granata è scoppiata lontano, e tu li senti leggeri come una piuma, e ridi alla gioia di vivere».

Di lì a poco apparve a prua un rimorchiatore che trascinava una zattera; esso pure aveva la macchina ferma.

I due battelli ripresero sicuri la loro rotta.

Sul vaporetto tutti risero.

a. b.

Tre segretari di stato

Un libro scritto da un giornalista, che tante cose ha visto nei contatti nazionali ed internazionali della sua lunga carriera, è sempre utile alla cultura. Anche quando esso non dice cose nuove, ne ricorda molte dimenticate od ignorate dai più e le fa leggere in uno stile facile e brillante. Questi i requisiti dello scrittore, il Vercesi, e dell'ultimo suo libro. (*Ernesto Vercesi. Tre Segretari di Stato: Consalvi, Rampolla, Gasparri*. - Venezia, Libreria Emiliana, 1931).

Le opere diverse del Consalvi, del Rampolla, del Gasparri si uniscono nel filo conduttore della storia, non solo nelle qualità fondamentali che i tre ebbero comuni, abilità diplomatica e squisito senso realistico congiunti alla più nobile ed alta devozione alla Chiesa ed al Papato, ma anche e specialmente nella rinnovata influenza della Santa Sede nella vita delle Nazioni. Dalla servitù della rivoluzione francese si giunge al Trattato del Laterano ed ai Concordati in Italia e altrove.

CONSALVI

Diciamo subito che nel profilare l'opera del Consalvi avremmo desiderato che l'Autore studiasse più compiutamente le conseguenze storiche della soluzione data dal Congresso di Vienna alla ricostituzione dei domini temporali della Chiesa.

Il Vercesi accenna ad alcuni aspetti di quella soluzione che «ebbe del piombo nelle ali», ma non forse solo quello di cui l'autore preferibilmente discorre. Da un maggior esame della debolezza legittimistica di quella soluzione non ne verrebbe certo meno né il riconoscimento della finalità spirituale, che nel Ministro della S. Sede superò il legittimismo dominante nel Congresso, né il riconoscimento della sua somma abilità; con molta finezza rievoca l'Autore, fra l'altro, le battute del Consalvi di fronte al cinismo volterriano dell'ex-Vescovo Talleyrand. Ma si poteva anche ricordare, quanto al risultato, anche i dubbi che fin d'allora sollevarono eminenti cattolici, fra i quali anche quei tedeschi dalle cui fila doveva poi svilupparsi il movimento sociale cattolico. Lo stesso Consalvi, e sia detto a grande lode della sua preveggenza, aveva avvertito codesta debolezza, quando aveva scritto da Vienna. «Noi puntelliamo qui a poco a poco a forza di braccio e di denaro un vecchio edificio in rovina che si sfascia sotto i nostri occhi e non pensiamo a ricostruire solidamente, ciò che sarebbe forse meno dispendioso e a colpo sicuro più duraturo». Più esattamente quindi mi pare possa dirsi che quel risultato, nei riguardi della S. Sede fu atto, forse, di necessità politica; ma prodromo di tempi moderni, lo escluderei.

Ripeto e qui sono perfettamente d'accordo coll'Autore che ciononostante le qualità del Consalvi furono eminenti. Ma la sua maggior grandezza, grandezza ormai consacrata dalla storia è soprattutto — ed egregiamente il Vercesi lo ricorda — nella parte

che il Consalvi ebbe in tutto il dramma storico che portò il Papato dalla triste morte in esilio di Pio VI alla elezione di Pio VII, alla ricostituzione della Chiesa in Francia col concordato Napoleonico, di cui il Consalvi fu il grande negoziatore, all'esilio e alla prigionia di Pio VII, alla liberazione dell'infelice e grande Pontefice dalle distrette della firma di Fontainebleau, quando il Consalvi dette ancora devotamente al suo Papa la luce e la forza per la Protesta che rimarrà uno degli atti più grandi dell'umiltà trionfante.

Da quel mondo dove piccole figure anche nel Sacro Collegio trascinarono resti delle disgraziate divisioni gallicane e giansenistiche e le miserie della leggerezza dell'ancien regime, la Chiesa uscì decisamente nel secolo XIX trionfante nella sua unità, anche se ancora doveva essere stretta, talvolta, dalle necessità politiche. L'unità intorno al Papa fu da allora assicurata anche per la nuova epoca, e in questo, il Consalvi, per quanto riguarda i sussidi umani, ebbe singolarissima e spesso decisiva importanza.

RAMPOLLA

La figura e l'opera del Rampolla emerge nel lungo periodo Leoniano colla caratteristica che questo ebbe, come giustamente rileva anche il Vercesi, dalla ripresa di posizione, in senso positivo ed esplicito, anche nel campo della vita delle Nazioni. A codesta vastità di concezione e azione, che sempre più, anche attraverso gli ostacoli della nequizia e della cecità degli uomini, pone il Pontificato di Leone XIII tra i più grandi della Storia Moderna e che ai suoi antecessori era stata in gran parte impossibile per le condizioni del tempo, il Rampolla contribuì colla mente e l'energia dell'uomo fedele e luminosamente intelligente. E di queste sue eccezionali qualità il Rampolla si ebbe come premio il voto nel Conclave, proprio da quell'Austria sotto il cui segno si erano concessi nel 1815 a Vienna i domini temporali al Papa. Non vi può essere uomo politico anche se avversario che non sia costretto ad ammirare un uomo che in unione al suo Papa, mentre non si illuse mai, né di fronte ad oltraggi né di fronte a blandizie, sul carattere settario dei Governanti del tempo, partecipò a tanta vasta concezione della vita moderna; né che non sia costretto a convenire di quanto danno (civile, sociale o politico) fosse il non aver allora le Nazioni accolte i consigli della Chiesa come i consigli della Madre dei Popoli.

GASPARRI

Come la respicenza tornata su questi punti, in una visione lineare da parte della Chiesa di idee e di fatti, in guerra e dopo, con Benedetto XV e Pio XI, abbia consentito la preparazione e la conclusione del trattato del Laterano e del Concordato, è ciò che l'autore illustra nel terzo profilo, quel-

delle cose italiane, la resistenza alle pressioni estere, la superiorità della S. Sede nel conflitto mondiale (si rileggono, fra l'altro, con piacere i giudizi così previdenti del Gasparri espressi in occasione della presa di Gerusalemme), i criteri religiosi e storici del Concordato, sono qui ben trattati. Giustissimo, fra l'altro, il rilievo dato al riconoscimento e all'affermazione del Diritto Canonico, nella politica concordataria di Pio XI; e il rilievo tocca il Gasparri, figura di prim'ordine già nella Codificazione del Diritto Canonico.

Quanto siamo così lontani dal tempo in cui lo stesso più grande politico del Risorgimento non esitava ad affermare alla Camera il suo agnosticismo in materia, confessandosi altresì completamente ignaro di quegli studi! La nuova cittadinanza del diritto canonico nella vita civile è senza dubbio una notevolissima nuova tappa della ripresa della Chiesa nella vita delle Nazioni; e conferma la perfetta compatibilità di quel diritto anche colle nuove forme dello Stato moderno; anzi riafferma la necessità civile del coordinamento.

Nella tragedia mondiale della presente crisi economico-sociale, mentre tanti istituti e tanti uomini e tante idee crollano o si palesano insufficienti, il ritorno di tali verità è una delle poche cose dalle quali è lecito sperare. E la riconoscenza non può non andare a chi queste verità tenta ricostruire.

Il libro del Vercesi è quindi un utile libro di cultura, non solo per le rievocazioni storiche in esso contenute, ma per i pensieri, cui può indirizzare tutti gli uomini ben nati, onde aumentare il sentimento di riverente fiducia verso la Chiesa, che con le sue verità eterne può, scendendo nelle terrene competizioni per la costituzione del civile consorzio delle Nazioni, essere una grande forza di rinnovamento.

Roberto Martini



Concorso per le novelle

Ricordiamo che il concorso per le novelle è permanente. Tutti i lettori possono inviare i loro scritti. Ogni mese la migliore novella verrà compensata con cento lire. Le altre quando ne siano degne, verranno pubblicate.



Vita Liturgica

ANCILLA DOMINI
(25 Marzo)

La piccola Casa di Nazareth, che il Cielo ha donato all'Italia, ascoltò la grande parola, dalla quale novus ab integro saeculorum nascitur ordo. Tantissimi secoli prepararono, tante voci annunziarono questo momento decisivo delle sorti umane. Dall'Eden ad Abramo, a Daniele, a Malachia, è una serie di ripetute promesse: è come una impazienza di Dio di darsi alle sue creature, un'impazienza degli uomini di vedere, di toccare il loro Dio, di riaverne la familiarità antica: si annunzia il Figlio della Vergine, l'Angelo del Gran Consiglio, l'Emmanuel, il Principe della pace. Conveniva che l'avvento del Figlio di Dio fosse preceduto da tanti araldi e l'umanità, come il Figliuol prodigo, fosse convinta dalla dura esperienza di quanto grande bisogno aveva di redenzione. Perciò agli accenti dei Profeti il popolo rispondeva cantando intorno agli altari insanguinati: Utinam dirumperes coelos et descenderes (Is., 64, 1). Excita potentiam tuam et veni, ut salvos facias nos (salm. 79, 3).

Nella solitaria e silente cameretta Maria accoglie nel suo cuore le speranze e le invocazioni universali e le offre al Cielo con un'intensità di amore, che commuove il Cuore di Dio: «Mitte quem misurus es: emitte Agnum Dominatorem terrae». Ed ecco un Arcangelo la inchina e la saluta quasi regina e le reca in messaggio celeste: «Ecce concipies et paries Filium et vocabis nomen Ejus Jesum». Iddio aveva esaudito la preghiera di Colei che dall'eternità aveva scelto per madre del Figlio Suo.

Quae cum audisset, turbata est... Quomodo fiet istud? Maria si turba all'annuncio dell'Angelo. Il suo voto di verginità le parve un ostacolo insuperabile, perchè neppure alla dignità di Madre di Dio Essa avrebbe posposto e sacrificato al suo proposito generoso.

Spiritus Sanctus descendet in Te et virtus Altissimi obumbrabit Tibi, ideoque quod nasceretur de Te sanctum vocabitur Filius Dei.

Il voto e l'eccelsa virtù che l'ha ispirato non saranno un ostacolo ai disegni di Dio, ma la via misteriosa da Lui prescelta, il miracolo grande predetto.

Pietro Coffano

(Continua in 4ª pagina)

Il bambino nell'arte

La mostra che è aperta a Roma e che porta il sottotitolo di *1ª Mostra Nazionale di opere d'arte ispirate all'infanzia*, raccoglie insieme molte pitture, diverse sculture e vari disegni, nonché, a parte, immagini fotografiche. Naturalmente, sono opere di artisti moderni dei più conosciuti, non destinate originariamente a rimarcare l'importanza della visione speciale, di arte ispirata all'infanzia, che gli organizzatori si sono proposti di sviluppare.

Tanto più rimangono, perciò, inalterate, pure nella identità del soggetto, quelle differenze caratteristiche tra personalità e personalità, che sono qualche volta il tormento del visitatore in genere di esposizioni collettive.

Per questa ragione, e perchè si tratta di nomi per lo più noti, è inutile qui ripassare in rivista i numerosissimi partecipanti. Ciò ci permette invece, basandoci sulla serietà dell'organizzazione, di dare un giudizio d'insieme che va al di là degli intenti della mostra.

Dopo l'urto di certe colorazioni aspre adatte a mantenere la deficienza del disegno, in cui predominano i toni violenti incapaci di armonizzare; dopo aver subito l'impressione di certi volti lustrati, o esageratamente marcati, fatti più per allontanare che per conciliare la buona disposizione emotiva dello spettatore; è una

gioia per gli occhi, e un sollievo per il gusto, ritornare alle tele stupendamente fuse e proporzionate di De Carolis, alle forme animate di Gemitto che sapeva racchiudere il senso della potenza in gingilli minuscoli, a certe espressioni tristi e regolari di Pazini.

Quel che si deve prendere oggi, dai maestri è la sobrietà e la commisurazione dei mezzi, per non perdere il senso dell'armonia che è il requisito fondamentale dell'opera d'arte.

E' una necessità cui non sfuggono neppure coloro che cercano la vivacità dell'espressione nell'uso delle gamme più vistose; anche tra le tele di Nomellini o di Rivaroli, per es., le più riuscite sono quelle che realizzano meglio questo accordo dei toni in apparenza più opposti.

Disegni precisi ma sciupati dalla tinteggiatura, sono indice di scarso senso artistico. Da questo difetto elementare, rifuggono naturalmente quelli che danno più importanza al colore che al disegno: Fantini, per es., che ottiene, con la moderazione dei toni, un discreto equilibrio tra la figura e il paesaggio, e il predominio della luce.

Tendenze in parte riprese dal russo Issupoff che fa svanire le sue figure fino a confonderle con la luce stessa che le circonda; ne risulta un insieme senza sfondo; incantato sul soggetto. Diversamente M. Melis, per es.; che concepisce la figura soprattutto in funzione del paesaggio, tanto che mol-

CRONACHE D'ARTE

La sua qualità di disegno, Brozzi, che espresse, oltre a un bronzo, studi d'animali; e si distingue G. Carosi, con una sobria regolarità di lineamenti, in una testa di bimbo.

Infine la tendenza media può dirsi esemplificata da Bocchi, che senza in-

le sue qualità di disegno, Brozzi, che espresse, oltre a un bronzo, studi d'animali; e si distingue G. Carosi, con una sobria regolarità di lineamenti, in una testa di bimbo.

Infine la tendenza media può dirsi esemplificata da Bocchi, che senza in-



ARTISTI FUCINI - Disegno di Giovanni Sangiorgi

sistere troppo nel colore (*Bimba con ombrello* è quasi monocromatica) né sulla linea, ottiene, in un equilibrio insieme, buon effetto di luce.

Non mancano i caricaturisti, tra cui il sempre sveglio Scarpelli, che alla analisi del bambino ha sempre dato importanza particolare.

La mostra in sé, poi, può deludere chi andasse in cerca di novità, ma nel suo scopo pratico di offrire al visitatore quanto di meglio era possibile riunire in questo campo, contiene in breve un valore altamente documentario.

Geri

LIBRI NUOVI

Rivet - *La question Romaine et le traité du Latran* - Paris - Librairie du Recueil Sirey, 1931.

La letteratura intorno alla situazione giuridica creata alla S. Sede in seguito al Trattato del Laterano continua ad arricchirsi non solo per merito di studiosi italiani, ma anche di quelli stranieri.

L'opera che ci presenta il Rivet merita di essere segnalata innanzi tutto per l'ampiezza delle sue vedute. Prima di addentrarsi ad esaminare in concreto la situazione attuale della Santa Sede, l'autore si indugia a trattare la teoria della situazione della Santa Sede in diritto internazionale: questione abbastanza difficile, ma che il Rivet non riesce a chiarire efficacemente e che tratta molto succintamente per quanto porti un vero con-

tributo, con lo studio delle nuove idee sulla sovranità e delle possibili ed eventuali teorie che implicherebbero una partecipazione della Società delle Nazioni.

Un pregio importante ha la riesumazione di tutte le differenti soluzioni della Questione Romana, ma trattandosi di un breve lavoro, sono appena accennate ed è questo un male, perchè se fossero state sviluppate e maggiormente chiarite, sarebbero riuscite anche più efficaci.

Infine l'A. studia gli accordi dell'11 febbraio 1929 nella loro genesi e nel loro contenuto.

Il lavoro è condotto con molto metodo ed anche con una conoscenza profonda dell'argomento, non solo nella sua parte giuridica, ma anche in quella storica. Un indice dettagliato della materia permette al lettore di cercare facilmente il punto che l'interessa.

L'autore preoccupato eccessivamente di svolgere la sua tesi dal punto di vista pubblicistico, ha trascurato un po' i problemi di diritto privato che si sono verificati in seguito agli accordi Lateranensi: così nella terza parte relativa allo Stato della Città del Vaticano sono stati presi in esame solamente i problemi di diritto pubblico, mentre quello di diritto privato (come lo stato delle persone sia in diritto interno, come in diritto internazionale privato) avrebbero presentato un grande interesse teorico e pratico: la mancata trattazione dei quali in un lavoro come quello del Rivet, rende l'opera incompleta.

G. Silenzi

L'INCHSTA SULLO SPORT

Sport e vita spirituale

(Continua dalla 1ª pagina)

dell'amore non han scelto il « niente di male », non han scelto il bene, bensì il *meglio*; han sacrificato anche la loro robustezza per darsi tutti alla santificazione di sé e dei fratelli. Forse non son essi prudenti, equilibrati? Forse perchè non han curato la loro forza e resistenza fisica non menomati di fronte agli altri?

Risponde S. Paolo: « Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes, nos infirmi, vos autem fortes ».

Attilio Riccardi

Viva lo sport

Ed ecco la parola d'un'entusiasta: il pisano Antonio Cella. Forse, anzi senza forse, l'amico Cella eccede in assolutezza. Tuttavia ha diritto alla parola.

Se c'è un fucino che sia contrario ai cervelli incartapeccati dei ventenni poetucoli e dei filosofetti in erba, che in ogni adunanza, riunione o congresso fanno sfoggio della loro erudizione (in gran parte inutile), vuotando una delle tante caselle del loro magazzino-bagaglio, è proprio il sottoscritto.

E mi dispiace per loro! Glielo dico sempre: « non merita perdere le ore del sonno per stare a tavolino a ten-

tare i misteri dei papiri d'Osirino, od a empirsi la testa d'opinioni non proprie, per il bel risultato di finire presto o tardi in una casa di cura od in un sanatorio... ».

Ma è inutile!... D'altra parte (disentendo forse dalle idee dell'amico Taviani) non credo che costoro debbano fare dello sport. Ci vuol altro! Uno sport è sempre una « specialità »; ed a una specialità non si può andare incontro così... ingenui, incoscienti, se non vogliamo avere delle sorprese quanto mai dannose.

E cosa farebbero quei... genietti incomprendi sopradetti — spalle ricurve in avanti, viso pallido, occhio smorto — anche se dopo uno sforzo faranno capissero la necessità di far dello sport?...?

Anzi tutto occorre un'educazione fisica! Aumento, cioè, di attività organica, libera e gioiosa espansione del corpo, coscienza profonda della propria individualità, del proprio essere.

Perciò (senza paura d'essere « trapassati » dalle parole del Taviani) vita all'aria aperta, al sole; correre all'impazzata in campagna tra il verde dei prati e lo scherzar dei ruscelli; eppoi fermarsi lì sotto un albero, all'ombra a riposarsi. E respirare, respirare ampio e lungo si che i polmoni si dilatino appieno e le narici s'inebrino degli aromi dei prati! Solo così si può avere la gioia di vivere! (Questo poi N. d. R.).

Dopo, poi, in seguito si capirà anche lo sport! E il vedere il vincitore, che « giunto alla meta, ne stacca la sospesa corona d'alloro, e se la pone in fronte, scotendo dai capelli la polvere e tergendo il sudore », farà scattare in un applauso anche chi prima chiamò lo sport « un'ossessione, un eccesso che bisogna combattere e non favorire ».

Antonio Cella

VITA LITURGICA

ANCILLA DOMINI

(Continua dalla 3ª pagina)

E' per questo che piacque all'altissimo che la fece sua eletta e sua sposa: concupivit Rex speciem tuam. La virtù dell'Altissimo ti adombrerà, o Maria; tu sarai « mater semper intacta ».

•

Ecce Ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum.

Il momento è solenne: il cielo, la terra, il limbo, l'inferno trattengono il respiro nella trepida attesa. Iddio ha legato la sua più grande gloria e la salvezza degli uomini al consenso di Maria. « Expectat Angelus responsum, expectamus et nos, o Domina, verbum miserationis, quos miserabiliter premit sententia damnationis. Ecce offertur Tibi pretium salutis nostrae et statim liberabimus, si consentis. Ipse quoque Dominus, quantum concupivit decorem tuum, tantum desiderat responsum assensus, in quo nimirum propositum salvare mundum » (S. Bern.).

Ahime! quanto talora si nasconde in una semplice parola! Una giovane donna che dinanzi all'altare, nella visione di una vita giocondità dall'amore, fa il dono di sé a un altro cuore, a una nuova missione, non vede nelle pieghe dell'avvenire gli amari disinganni, gli acerbi dolori e i fieri lutti che le faranno sanguinare il cuore ora esultante: è la bontà di Dio che ci riparmia le angosce anticipate dei mali futuri, dovendoli pur soffrire nella pressione del presente e nel ricordo del passato.

•

Ma la Regina dei Profeti tutto vedeva: la persecuzione, l'esilio, l'abbandono, i flagelli, le spine, la croce, il sepolcro. E nei secoli ostinatamente riprodotto le condanne, il fiele, l'aceto, la passione senza fine nel Corpo mistico del Figliuol suo. Una spada tagliente le avrebbe trafitto l'anima e il suo dolore sarebbe stato grande come il mare.

« Esse matrem Dei est gratia maxima purae creaturae conferribilis: ipsa est quam maiorem facere non potest Deus: maiorem mundum facere potest Deus, maius coelum: maiorem quam matrem Dei facere non potest » (S. Tomm.). Per questa insuperabile dignità tutte le genti la

chiameranno beata ed essa raccoglierà nei secoli l'omaggio perenne delle turbe pie.

Ma non vi è grandezza quaggiù che non sia battezzata nel dolore. E' necessario che il dolore tempri col suo martello l'acciaio misterioso dell'anima, per farne scaturire i tesori nascosti di luce e di eroismo. I figli privilegiati della gloria sono stati sempre i figli privilegiati del dolore e la corona d'alloro non si è posata sulla loro fronte, se non quando la sventura l'aveva solcata coi suoi artigli di ferro. Non è secondo il terreno che non è straziato dall'aratro, né si conquista una vettura senza che il sudore imperli la fronte. Così non si può servire una grande causa di redenzione senza forza, sacrificio e sangue: sine sanguinis effusione.

La madre del Crocifisso non volle essere eccettuata da questa legge: il dolore sarà dunque l'ultima parola della sua grandezza, quella che la proclamerà Corredentrice. Chino la fronte in un pensiero di accettazione e d'immolazione: alla superba disubbidienza di Eva oppone la umile parola dell'obbedienza espiatrice: fiat mihi secundum verbum tuum, e all'istante « Omnipotens Sermo tuus, Domine, de coelis a regalibus sedibus venit... et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis ».

E un coro di Angeli sulla povera casella cantava: Ave. Regi, na coelorum: Ave, domina Angelorum. Salve, radix, salve, porta, ex qua mundo lux est orta.

Pietro Coffano

EDITRICE STVDIVM

OSANNA PIVM

CANTI RELIGIOSI

L. 1.50

ROMA

Largo Cavalleggeri N. 33

Vita delle Associazioni

PISA

Associazione "Galileo Galilei,"

Giorni di pace serena, di raccoglimento riposante, di rinverimento spirituale furono per noi i giorni 10 e 11 febbraio. Nel convento di S. Jacopo alle Piagge, ospiti dei R. Padri Oblati nella tranquillità del luogo che richiama ad un intimo senso di meditazione, la parola del nostro caro Mons. Montini scese piana, calda nei nostri cuori e ci parlò di tanti aspetti e di tante verità che troppo spesso dimentichiamo. Egli scelse come argomento da svolgere, nei due giorni di ritiro, la divina parola: « Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima — con tutte le tue forze; e ama il prossimo tuo come te stesso ». Molti fucini hanno preso parte agli esercizi spirituali, che sono riusciti veramente bene sotto ogni aspetto.

La Pasqua Universitaria

Buona riuscita ha avuto pure la predicazione della Pasqua Universitaria (dal 2 al 6 marzo) tenuta nella Chiesa di S. Frediano dal prof. Don Emilio Guano, assistente dell'associazione maschile di Genova. Numerosi studenti e professori universitari (tra cui anche il Rettore) hanno ascoltato con attenzione il corso di prediche, nelle quali con molta dottrina e con chiarezza e facilità d'esposizione sono state trattate le verità fondamentali del Cristianesimo, che devono informare la nostra vita di cattolici.

Domenica 6, come chiusura della predicazione, è stata celebrata la S. Messa e impartita la Comunione ai molti professori e studenti universitari e delle scuole medie superiori. Nella mattinata stessa si è tenuta la Giornata Fucina, a cui sono intervenuti i Chiar.mi Prof. Picotti, Tomolo, Pistolesi, Cecioni, Benvenuti, Pagni, Don Guano e Don Barsotti e le due associazioni riunite. Abbiamo avuto il piacere di aver tra noi il caro Lami, delegato per l'Italia centrale, il quale ha aperto la seduta accennando con brevi e convincenti parole ai doveri di noi studenti cattolici.

Dopo che i due Presidenti hanno esposto lo svolgimento dell'attività dell'associazioni maschili e femminili, Don Guano ci ha parlato della formazione spirituale dello studente universitario — seguendo le direttive del centro. Noi tutti abbiamo ascoltato con grande attenzione (persino le fucine hanno taciuto!) le parole sintetiche ed esaurienti del relatore, che abbiamo applaudito calorosamente. S'è aperta poi la discussione, a cui hanno partecipato pochi ma buoni.

NAPOLI

Settimana di Studio

Giornate intense di studio e di preghiera, trascorse in un'atmosfera di vivo entusiasmo, sono state quelle della nostra Settimana di Studio (3-6 marzo), terminate con la celebrazione della Giornata Fucina.

La bella manifestazione culturale, svoltasi nella sede dell'Associazione maschile, ha visto riuniti in gran numero i fucini e le fucine di Napoli e Campania, convenuti per ascoltare da docenti cattolici le linee fondamentali di quel pensiero tomistico, che è stato a ragione giudicato una conquista dell'umanità. La Settimana fu inaugurata dal fucino dott. Stefano Riccio, che con una esauriente lezione mostrò tutta l'importanza dei principi filosofici nella preparazione culturale dell'universitario cattolico. Infine dallo stesso oratore dott. Riccio e dal presidente dei fucini, dott. Chianca, furono messi in rilievo gli stretti rapporti tra la filosofia e le scienze particolari.

Nei giorni successivi il Rev. Prof. Di Lorenzo e il Rev. Dott. Erberto D'Agnesi parlarono rispettivamente del problema gnosologico ed etico secondo S. Tomaso, mostrando in brevi e chiare linee la limpida dottrina tomistica e confutando i più comuni errori filosofici. Le dotte lezioni dei due docenti, seguite con attenzione ed interesse, ci hanno fatto comprendere il gran tesoro del pensiero tomistico e la perenne giovinezza della dottrina del Doctor Angelicus. E il P. Maestro D'Agnesi chiudeva l'ultima lezione formulando l'augurio che nella nostra città, che accoglie in vita l'autore della Summa Theologica, possa sorgere dalle nostre associazioni un gruppo di giovani che sappia degnamente continuare quel magnifico movimento neotomistico che ebbe in Napoli i suoi primi assertori.

Giornata fucina

Domenica, 6 marzo, con la Messa in comune celebrata da Mons. Rocco di Torrepadula, assistente delle universitarie, si chiuse la settimana di studio e nel pomeriggio dello stesso giorno, presenti Mons. Montini e Mons. Coffano, fucini e fucine in riunioni separate si ritrovarono insieme per discutere sulla formazione spirituale dell'universitario cattolico. Parlò per i fucini il consigliere Chiappetta che prospettò la questione in tutta la sua importanza e dopo la discussione sorta tra i soci concluse Mons. Montini che con la sua parola incisiva e profonda fece notare quanta parte ha la vita sociale nell'educazione religiosa dei fucini. Per le universitarie parlò la prof. Giulia Marchiano ed alla fine dell'interessante relazione seguì un'animata discussione diretta dalla presidente Prof. Scandone, in ultimo con belle parole di Mons. Coffano si chiuse l'adunanza.

La vicina chiesa dell'Avvocata ci accolse subito dopo per ricevere la S. Benedizione e per fare a Dio la rinno-vazione delle promesse battesimali, cerimonia di cui Mons. Montini ci illustrò tutto l'alto significato. Ci salutammo infine al canto del nostro inno per rivederci lunedì mattina alle 9,30 raccolti in fraternità di spiriti e di cuori, a celebrare la nostra Giornata Fucina nel magnifico tempio di S. Domenico Maggiore. Assisteremo con noi al Basso Pontificale, che fu officiato da Mons. Fabozzi, assistente dei fucini, il prof. Campanella, direttore della R. Scuola d'Ingegneria e i professori universitari Spano, Palmieri, Mazzeo e De Ruggiero. Prima della Comunione Mons. Fabozzi ci rievocò con un bellissimo discorso la magnifica scena del Crocifisso miracoloso che parlò a S. Tommaso, invitandoci infine a porre Dio al di sopra di tutti i nostri ideali. In ultimo dopo una rumorosa colazione, allietata dai nostri bei canti, ci recammo in visita alla cella del Santo Dottore nei locali del convento domenicale attiguo al tempio.

ACIREALE

Giornata fucina

Domenica 6 marzo con una compatta partecipazione alla Messa sociale, celebrata da Don Pelluzza, davamo degnamente inizio alla giornata Fucina. Ascoltata la cara parola del nostro Assistente, fervida ed animatrice, ricevuta la S. Comunione, rinnoviamo, ai piedi dell'altare, i nostri voti battesimali. Nel pomeriggio il salone, pur sobriamente addobbato, appariva d'un effetto suggestivo ed artistico: su uno sfondo di palme e di verdura in una luce diffusa e riposante spiccava un grande quadro di S. Tommaso d'Aquino. Non numerosi gli invitati che avevamo scelto tra gli intimi: i parenti dei fucini, i dirigenti la nostra attività religioso-culturale, e gli esponenti della locale Azione Cattolica; tra essi si degnava intervenire S. E. Mons. Vesco. Dopo il vibrante risuonare del nostro inno, il primo a prendere la parola è il Presidente G. Cirelli che passa in rassegna l'attività svolta fin'oggi, mettendone in evidenza il valore e l'alto contenuto morale. Lo segue il Segretario V. Arcidiacono che riferisce sulla formazione spirituale dello studente Universitario; vuole essere un richiamo, il suo, alle alte finalità che la Associazione ci indica; ispirandosi all'andamento attuale, mette in guardia contro eventuali discrepanze, tra teoria e pratica, ed insiste su una sempre più concorde e consapevole cooperazione dei fucini tutti alla realizzazione compiuta, fin nei più minuti particolari, del nostro ideale.

Non manca nemmeno l'armoniosa parola (attenti che non è una metafora, che si tratta stavolta di un autentico canto Leopardiano) dell'amico R. Bella il quale di recente, dopo le dimissioni di A. Samperi, ha assunto la carica di V. Presidente. I suoi versi pieni di colorite immagini e di sentimento, dicono — sono ispirati al Seminario — tutta l'intima lotta che genera, nell'animo di un aspirante al sacerdozio il contrasto tra la voce che chiama alle perdute gioie del mondo e la voce di Dio.

Segue la matricola Enzo Rossi che commemora degnamente S. Tommaso d'Aquino tratteggiando assai bene la figura nella luce della dottrina e della santità.

Alcune grazie sono state rese a quanti hanno partecipato con la loro opera di collaborazione. Seguiranno canti, suoni, applausi; il tutto dolcificato da caramelle recateci sempre dalla munifica M. Grazia.

In ultimo la S. Benedizione chiesta al Signore e impartita da Monsignor Pepe, segretario particolare di Sua Eminenza, dopo toccanti e suggestive parole nella penombra della cappella. Quindi il congedo con Abbigliamento, nota poco lieta, resa però serena dalla speranza di ritrovarci insieme al prossimo Convegno.

PALERMO

Associazione "S. Caterina da Siena,"

Per esporre senza lacune la nostra attività di questi ultimi tempi, dovremmo incominciare dall'Inaugurazione del nuovo anno sociale; ma l'incarico di farne la cronaca è stato assunto dai fucini coi quali abbiamo fraternamente diviso le fatiche per la preparazione e la gioia della riuscita.

Passiamo alla visita tanto attesa della nostra consigliera di zona dott. M. Grazia Abignente, che venne sabato 26 febbraio, a portarci il gioioso incartamento per il nostro lavoro, ed a presiedere la nostra seduta per la designazione delle cariche sociali.

Il pomeriggio dello stesso giorno ci vide tutte riunite in Sede per la seduta plenaria, in cui la nostra presidente dott. Pia Miceli fece la relazione dell'attività dello scorso anno, con serenità mostrando le deficienze e segnalando il felice svolgimento di qualche punto del nostro lavoro. Poi ringraziò a nome dell'assemblea il consiglio uscente di carica; augurando il Lume e la Benedizione del Signore alla nuova presidente e consigliera. La seduta si chiuse al canto del nostro inno, mentre fervevano i preparativi per il domani.

La mattina seguente, ascoltammo la S. Messa, celebrata per noi dal nostro Assistente Rev. P. Panzeca nella Chiesa dell'Incoronazione, e ci accostammo alla S. Comunione, rinnovando al Signore le nostre promesse di fedeltà e offrendo a Lui il nostro lavoro. Dopo una colazione fucinissima che ci facemmo servire in sede (e poi dicono che i fucini non sono gran signori!) s'iniziò la seduta. L'Assistente lesse la lettera di S. Eminenza il Cardinale, che interpretando i nostri voti, chiamava ancora una volta a dirigere e a presiedere il nostro lavoro la buona Pia Miceli, malgrado la sua riluttanza.

Applausi vivissimi e poi i ludi elettorali che diedero i seguenti risultati: M. Sandra Calogero, Vice-Presidente; Annamaria Pirrello, Segretaria; Carolina Caterina, Cassiera; Maria Cencio, Beneficenza; Ninetta Mancuso, Missioni.

Il nuovo consiglio si riunì lo stesso giorno per stabilire un programma e per ascoltare le direttive di lavoro dalla suavisima parola della Consigliera nazionale (alla quale da queste colonne inviamo il nostro grazie riconoscente per il bene che ci ha portato).

Nel pomeriggio si riunì la rumorosa assemblea col partito preso di fare il chiasso in onore dell'ospite; la quale aveva preparato laboriosamente dei doni per tutte noi. E' difficile volerle enumerare o descriverne la natura; ciascuna di noi ebbe un dono adatto al suo temperamento e alle sue mansioni, e siccome nella nostra associazione ci sono delle fucine musiciste, organiste ebbero degli strumenti più trasportabili e forse più sonori, come trombe, organini et similia, fiori per le nuove consigliere ecc.

Seguiranno canti, suoni, applausi; il tutto dolcificato da caramelle recateci sempre dalla munifica M. Grazia.

In ultimo la S. Benedizione chiesta al Signore e impartita da Monsignor Pepe, segretario particolare di Sua Eminenza, dopo toccanti e suggestive parole nella penombra della cappella. Quindi il congedo con Abbigliamento, nota poco lieta, resa però serena dalla speranza di ritrovarci insieme al prossimo Convegno.

FIRENZE

Associazione "Beatrice,"

Anche quest'anno le fucine hanno avuto i loro Esercizi spirituali predicati con la solita persuasiva efficacia dal Rev. Don Antonio Oliviero. L'attenzione di quante hanno partecipato

a questa spirituale adunata, che si è svolta presso le buone suore della Protezione della Giovane, è stata sopra a tutto richiamata sulla necessità che a tutti noi s'imponga di stabilire in Cristo il nostro Centro di unificazione. E' necessario trovare un'unità intima in Lui: intelligenza e cuore cercano la loro unità in Dio e la pace non si trova se non in questa unità. Ma unità in Cristo non può darsi senza una grande rinuncia allo spirito del mondo; questa unità che si basa sul sacrificio trova il suo compimento nell'Amore. Unendoci a Cristo noi ci uniamo e ci stabiliamo nel suo amore e quando avremo, nell'unione di carità con Dio, acquistato questo amore, sapremo anche diffonderlo intorno a noi: saremo apostoli di quella che l'amore è espansivo e diffusivo di sé. Il cuore di Cristo dev'essere così, per noi, centro di unificazione e di irradiazione. I S. Esercizi si chiusero con una giornata di ritiro chiuso sempre dalle ottime Suore di Borgo S. Jacopo.

A mezza mattina Don Oliviero ci riunì intorno a sé per darci molti utili avvertimenti riguardanti la vita interna della nostra associazione e impegnando tutte e ciascuna a una maggiore comprensione di doveri sociali. Questa adunanza riuscì molto fruttuosa, perchè richiamò vivamente la nostra attenzione sui particolari doveri e sulle particolari mansioni di ognuna, ci aiutò, insomma, a fare un po' di esame di coscienza seguito da seri propositi per l'avvenire.

Don Oliviero volle in modo particolare insistere sul dovere, a cui ciascuna deve sentirsi impegnata, di una viva partecipazione personale a tutte le iniziative dell'Associazione e quello di una migliore formazione spirituale delle anziane tale da consentire un'efficace assistenza alle matricole. La giornata passata in intima Comunione di preghiere e d'affetti ci ha fatto rivivere tutta la bellezza del nostro ideale di cui Don Oliviero ha saputo, ancora una volta, farci sentire la profonda realtà e la sublime poesia. La sera chiudemmo con una funzione religiosa e la voce vibrante di Don Oliviero, fra un uditorio molto commosso, si alzò ancora in una chiesa stupenda della sua predicazione, invitandoci ad essere noi, con la purezza della nostra vita, l'apologetica vivente della chiesa cattolica e i Vangeli vivi di Cristo.

Don Oliviero poi parlò chiamato da altre prediche; la sua parola è rimasta e rimarrà vivissima in noi e già nel risveglio fresco di tutte le migliori attività, vediamo tradursi nel pratico campo delle attuazioni il frutto della sua calda parola e del suo apostolico zelo di animatore.

In questi giorni d'intenso lavoro ci fu di grande aiuto Maria Faina che si prodigò in mille modi, con la sua solita generosità ed abnegazione, sostituendo, in certo qual modo, la nostra Claudia Meiners che, essendo ammalata, non poté partecipare ai nostri S. Esercizi.

Segretariato per il canto e la goliardia

In questi giorni è uscito il Cantiamo fucini goliardico.

E' una raccolta di una sessantina delle più belle canzoni « da far cagnara ». Assieme alle nostre canzoni molte in uso ne troverete anche molte di nuove per la musica e per le parole. Il volume di 80 pagine in nitidissima litografia, ha una bella copertina di fattura... futurista. Il prezzo: 3 lire la copia. Per più di 10 copie, cinquanta centesimi di sconto.

Indirizzare ordinazioni e vaglia a Cesare Salotto, Piazza Duomo 5, Padova, oppure a « Editrice Studium ».

Un lutto di "Azione Fucina,"

Il 16 marzo è morto quasi improvvisamente il Sig. Amanzio Pasquini, l'isoleggiato della nostra tipografia.

La direzione di Azione Fucina che nel Sig. Pasquini aveva trovato un fido compagno di lavoro, porge alla Famiglia le sue condoglianze più vive e chiede agli amici di ricordare lo scomparso con la preghiera cristiana del suffragio.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia POLIGLOTTA GIORDANO DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA Tel. 52.576